

Scritti Inediti di Alice Bailey

Presentazione agli Studenti della Scuola Arcana

Venerdì 9 aprile, 1943

AAB: La nona conferenza sul discepolato [si veda “I sei stadi del Discepolato” in DNA 1] contiene quattro o cinque punti che ritengo di grande valore per tutti gli aspiranti al discepolato che forse, consciamente o inconsciamente, sono già discepoli. Il Tibetano tratta in questo brano la fase del discepolato in cui il discepolo è chiamato “Chela all’interno dell’Aura”, o discepolo all’interno dell’Aura del Maestro. Molti credono che quando si è discepoli accettati ci si trovi immediatamente all’interno dell’Aura del Maestro. Questa è in realtà una delle fasi finali.

Il Tibetano definisce l’Aura in questi modi:

L’aura di ogni forma di vita può essere definita come la qualità di una sfera di attività irradiante. Ben poco si conosce ancora delle aure e se ne è scritto un cumulo di sciocchezze. L’aura è abitualmente descritta in termini di colore e di luce, secondo la visione di chi vede e l’apparato di risposta che utilizza. Due parole bastano a descrivere l’aura secondo la conoscenza occulta: “qualità” e “sfera d’influenza”. Ciò che il chiaroveggente capta veramente è un’impressione che la mente traduce rapidamente in simboli di colore, che in realtà non è presente. Vedere un’aura, come si dice, è in realtà uno stato di coscienza. Che il veggente creda sinceramente di aver percepito un colore, una serie di colori o luci è molte volte verissimo, ma si tratta in realtà della qualità di una sfera di attività radiante; questo accade quando la propria sfera di attività radiante è della stessa natura e qualità di quella percepita. (DNA 1:752 ed. inglese)

Una persona che vede le aure durante una seduta, vede solo quelle delle persone che sono al suo stesso livello di sviluppo. Quando ero a Londra a tenere conferenze ad un gruppo spiritualista, le persone tra il pubblico che sembravano avere le aure erano quelle di livello più basso (NT: dal punto di vista della persona che vedeva le aure), mentre i tipi altamente mentali sembrava non ne avessero.

La maggior parte dei veggenti percepisce la gamma delle vibrazioni astrali di una persona o di un gruppo tramite il proprio corpo astrale. L’impatto di una verità o di un concetto mentale e il loro riconoscimento è espressione di un contatto analogo, questa volta avvenuto nel regno della mente.

Ciò spiega la verità alla base di tutte le “espansioni di coscienza” alle quali la mente dell’uomo può rispondere; egli registra una costante successione di contatti vibratorii emanati da sfere di attività, in una gamma che va dai primi stadi di consapevolezza crescente, attraverso lo sviluppo dei cinque sensi e dei tre veicoli di contatto nei tre mondi dell’esperienza umana, a quei riconoscimenti che conducono l’uomo entro la sfera d’influenza di un Maestro e più tardi lo rendono idoneo ad una delle iniziazioni maggiori.

Queste sfere di attività radiatoria sono sempre presenti anche quando non sono percepite e riconosciute. (Ibid.: 752 -753)

Se fossimo tutti al punto di sviluppo di un iniziato o di un Maestro, non avremmo bisogno di andare in un Ashram: saremmo in grado di vedere proprio qui, perché qui c’è luce.

Il processo evolutivo sviluppa un meccanismo di risposta che le percepisce; il passo successivo è la reazione intelligente a tali contatti, producendo così un campo di consapevolezza sempre maggiore, che alla fine costituisce la somma totale della coscienza. Non posso soffermarmi su

questo processo, che avanza sotto la potente spinta dell'evoluzione. Mi occupo soltanto di quanto concerne la sfera di attività radiatoria del Maestro e della sua particolare qualità e colorazione di raggio (in senso occulto).

Il fattore alla base di ognuno dei sei stadi del discepolato e li rende possibili, è l'esistenza nel discepolo di qualità, attività radianti e impulsi emananti che corrispondono a quelli emanati da un particolare Ashram. Questi, quando hanno evocato una risposta e attratto il discepolo alla periferia della sfera di attività di un Ashram, intensificano gradualmente la loro qualità magnetica e attrattiva; risvegliano a maggiore potenza le stesse qualità nel discepolo, avvicinandolo occultamente al centro, che è il punto focale di tutta la capacità di addestrare e della altamente potente vita spirituale del Maestro proprio nel cuore dell'Ashram. (Ibid.: 753)

Questa è una delle descrizioni più chiare sul come veniamo a conoscenza di un Maestro.

I tipi mentali elevati, come gli iniziati e i Maestri, non vedono l'aura. Il colore esiste solo sul piano astrale, sul piano mentale non c'è alcun colore, ma solo forme geometriche. Il colore, come lo intendiamo noi, non va oltre il piano astrale: la scienza del colore è di molta complessità.

L'argomento di interesse per la nostra discussione di oggi riguarda le parole "qualità", "sfera di influenza" e "la sfera di influenza di un Maestro".

Perché siamo tutti qui questa sera? Perché, come gruppo, stiamo reagendo alla sfera di influenza di ciò che chiamiamo Gerarchia. In altre parole si tratta di una qualità vibratoria radiante o sfera di influenza che ci tiene insieme. Questo è il punto centrale che prova l'esistenza dei Maestri e dei loro gruppi: è l'unico modo in cui è possibile dimostrarlo.

Il gruppo di un Maestro sul suo piano è una sfera di radiazione talmente potente che permette ad un gruppo come il nostro di rimanere saldo ed insieme. Si consideri ciò che accade alla Festa del Wesak, quando gli aspiranti che collaborano con la Gerarchia creano una sfera di influenza così potente da attrarre forze di natura molto elevata. Mi chiedo se siamo consapevoli della espansione di coscienza che generiamo in noi stessi.

In questi incontri voglio vedere ognuno di voi acquisire maggiore chiarezza sulla realtà dei Maestri e dei loro gruppi rispetto a quella mai avuta prima. Spesso le persone come noi credono in queste cose teoricamente, come ipotesi ragionevoli. Ci vuole ben più di questa comprensione teorica: abbiamo bisogno di approfondire l'argomento per arrivare ad una base più solida.

Queste teorie che abbiamo studiato per venticinque anni dovrebbero cominciare a trasformarsi in conoscenza. La maggior parte delle persone accoglie teorie e ipotesi, ma non ha alcuna conoscenza. Vorrei veramente vedere conoscenze acquisite, in modo che non vi siano più dubbi.

M: Come facciamo ad acquisire conoscenza?

AAB: Potete riposare confortevolmente sulle teorie di altre persone e sulle supposizioni, oppure si può risalire dall'effetto alla causa. Perché questo gruppo ha un effetto? Che cosa ci unisce? Stiamo insieme per discutere di argomenti che sono di vitale importanza. Il fatto stesso che ci troviamo dimostra che queste cose ci attraggono.

Non credo che la gente conosca: essa usa le conoscenze di cui dispone al meglio delle proprie capacità, niente di più. Vi garantisco che se chiedete: "Avete conoscenza dell'esistenza dei Maestri?" troverete come risposta che si crede che i Maestri esistano. Non dobbiamo adattarci ad una tranquilla convinzione, ma conquistare per noi stessi l'autorità dell'esperienza.

RK: Mi ricordo di una frase di F. J. Alexander in *Ore di Meditazione*. Una risposta che arrivò alla sua coscienza durante la meditazione è che, per conoscere il Maestro, non c'è bisogno di avere visto la sua forma, ma di aver capito la sua volontà. Questo è "conoscere" il Maestro. Questo non significa averne

una comprensione mentale, ma essere all'altezza della sua volontà e lasciare che essa lavori attraverso di noi.

AAB: Penso che sia così. Credo che la Società Teosofica abbia fatto un grande danno nell'enfatizzare la forma dei Maestri. La forma potrebbe essere presente in questa stanza ma, a meno che si sia compresa la sua volontà, non sarebbe possibile riconoscere il Maestro.

HR: Non sarebbe possibile dimostrare la sua esistenza.

AAB: Proprio perché si vuole vedere la forma.

HR: Si tratta solo di una identificazione a livello della coscienza? Non è possibile dimostrarlo con metodi scientifici ordinari?

AAB: Un giorno stavo discutendo di qualcosa riguardo al Tibetano con HC, uno dei membri della Scuola che ci ha aiutato ad iniziare le attività della Scuola Arcana nel 1923. Questa persona aveva l'abitudine di venire in ufficio alle 8 del mattino e se ne andava alle 8 di sera, e faceva di tutto e di più. Poi ha preparato un'altra persona a prendere il suo posto, informandoci che stava per andare in Tibet a trovare i Maestri. La mia risposta fu che non era necessario andare a Shigatse per trovare i Maestri; si può trovarli qui a New York purché ci si sintonizzi con la loro vita.

Ha fatto tre viaggi in India e in Tibet. Durante questo periodo ha avuto modo di conoscere un famoso tibetano, il Gen. Laden Lha, che era capo della polizia segreta dell'Himalaya. Un giorno il Gen. Laden Lha gli disse: "Conosco la signora Bailey molto bene." Il signor HC gli chiese: "Dove la ha vista?" e il Gen. Laden Lha rispose: "L'incontro molto spesso quando medito".

Io ero nel raggio della sua sfera di influenza vibratoria, ma lui non era nella mia.

La penultima volta che HC è stato in India si è recato in Tibet, un giorno ha sentito un trambusto all'esterno della dimora dove alloggiava. Scendendo per strada ha visto un lama su un asino accompagnato da altri quattro lama e da servitori. Uno dei servi disse: "Questo è il Lama ____ della Lamaseria _____. Il Lama chiese allora ad HC: "Come sta la signora Bailey?" ponendo molte altre domande. Consegnò ad HC un pacchetto di incenso per me, poi diede la sua benedizione e se ne andò. Più tardi, HC comunicò questa esperienza al Gen. Laden Lha, che gli disse che era stato ingannato, poiché tale Lama non era venuto lì. Quando HC tornò in Inghilterra e mi descrisse il Lama, ho riconosciuto che si trattava del Tibetano, ma non dissi nulla perché il Tibetano non era all'interno della sua sfera di influenza. Si era trovato faccia a faccia con il Tibetano ed aveva parlato con lui senza sapere con chi stava parlando. Più tardi il Gen. Laden Lha ha ammesso che il Lama era sceso a parlare con lui.

Non si può dire ad una persona una verità di questa portata finché non abbia acquisito in sé la conoscenza. (NT: Per leggere un'altra versione di questo evento, si veda l'Autobiografia Incompiuta di Alice Bailey, pp. 165-166, ed. inglese)

RK: Ho una confessione da fare. Alice mi ha dato un pezzo di questo incenso, spiegandomene la provenienza. Ho messo da parte il mio piccolo pezzo, ho preso un pezzo più grande, l'ho diviso e ne ho dato metà a mia sorella. L'ho messo via e, quando sono tornata a cercarlo né io né lei lo abbiamo più trovato, anche se le buste erano ancora lì. Non avrei dovuto prenderlo; non mi apparteneva. Poi Alice me ne ha dato un altro pezzo e questo lo conservo ancora.

AAB: Vedete quanto siano significativi questi due aneddoti. Devi già avere qualcosa in te stesso per poterlo riconoscere nell'altro.

ES: Hai utilizzato in passato l'espressione "nella vostra coscienza superiore". Come si fa a sapere di averla; come possiamo riconoscere la coscienza superiore in noi stessi?

AAB: Dipende dalla vostra qualità, dal vostro raggio e di quanto presente e saldo esso sia. Alcune persone hanno lampi di coscienza superiore, altre hanno coltivato il pensiero della coscienza superiore, ma non ne hanno fatto esperienza. Potreste definire la “coscienza superiore”?

ES: No, vorrei invece sapere cosa è.

HR: Sono sicuro di non poterla definire perché non ce l'ho.

AAB: La coscienza è ciò che ci permette di conoscere. La coscienza superiore sarebbe la consapevolezza di ciò che va oltre il normale: permette di conoscere il paranormale, lo spirituale, il divino.

HR: In uno dei suoi libri, il Maestro Hilarion dice che la coscienza superiore “avviene”.

AAB: Tutti noi in questa stanza abbiamo almeno un tocco della coscienza superiore: la chiamiamo anche Coscienza Cristica o Coscienza dell'Anima.

RK: Penso che si possa lavorare dal piano della coscienza superiore.

AAB: Ma è ancora uno sforzo per la maggior parte delle persone.

VH: Nella meditazione si dovrebbe poter raggiungere quel livello.

AAB: Potrei garantire che difficilmente una persona raggiunge tale livello in meditazione: ci arrivano lampi da quel livello. “Io sono la luce del mondo”. La luce è qualcosa che rivela un orizzonte vicino o lontano. Noi pensiamo la luce come una forma di colore, ma non lo è. La luce è semplicemente un agente della rivelazione e la coscienza superiore è luce spirituale che ci rivela passate vette di realizzazione di cui non sappiamo nulla. Non so quante persone in meditazione raggiungano questo livello: non molti, certo non costantemente ma solo occasionalmente.

RK: Non pensi che la coscienza superiore sia il potere di realizzare un significato?

AAB: È una conseguenza di esso.

HR: Mi sembra che la nostra espansione di coscienza sia molto lenta e graduale durante un certo tratto del Sentiero. Poi arriviamo al punto in cui non possiamo procedere oltre e ci sentiamo del tutto ciechi. Dobbiamo renderci conto che tutti noi siamo quasi al termine di una delle grandi divisioni del sentiero, e lì ci sentiamo perfettamente ciechi.

AAB: Siamo accecati dalla luce che vediamo di fronte a noi.

VH: Ma non siamo per niente vicini alla fine del Sentiero.

AAB: Invece sì, ci stiamo avvicinando alla fine; chiunque abbia quasi raggiunto il termine del sentiero del discepolato ha coperto più di quattro quinti del cammino. Il resto di questo percorso ha come scopo la libertà dai tre mondi: poi qualcosa si apre. Ho sempre avuto interesse per l'argomento relativo al Nirvana nel libro *Lo Yoga Tibetano e Le Dottrine Segrete* di Evans-Wentz. Ci troviamo davanti alla porta aperta verso il mondo dell'evoluzione superiore. Percorriamo il Sentiero della Luce, che è il sentiero della coscienza, il sentiero di Cristo. Poi, passati attraverso la fase della resurrezione, percorriamo il Sentiero della Vita.

HR: Sappiamo che ciò che noi chiamiamo coscienza superiore è qualcosa di così particolare che non possiamo neppure immaginare cosa sia. E' questo il punto dove siamo arrivati. Questo è tutto ciò che posso dire sulla coscienza superiore, qualcosa di cui non so nulla. Quando si inizia non ci si sente ciechi; la sensazione di cecità arriva quando si è giunti quasi alla fine.

AAB: Sapete la storia di quei tre uomini che si sono tolti i paraocchi? Improvvisamente hanno percepito un'immagine della luce, e sono stati così ossessionati dalla bellezza di questa visione che hanno pensato

di aver raggiunto il punto d'arrivo. Così hanno parlato con i Maestri e preteso da loro la posizione di salvatori del mondo.

Essi hanno veramente avuto un contatto, ma non si può mantenere quella visione se si reagisce in modo separativo e personale. Nel momento in cui, a seguito di una espansione di coscienza, vi separate dal resto del mondo, la visione si perde. Non si può vivere sempre a quel livello di coscienza: non siamo destinati a farlo.

RK: La forma non potrebbe sopportarlo.

AAB: Non saremmo di alcuna utilità al mondo. Uno dei motivi per cui non siamo iniziati è che non abbiamo ancora il meccanismo giusto. Se ci fosse un Maestro in questa stanza, si verificherebbe una disgregazione in questo gruppo. La Sua potente forza porterebbe in superficie tutto il male del gruppo, e anche tutto il bene; nella vostra vita ci sarebbe una frattura, il cui effetto sarebbe così forte che non sareste più di alcun contributo al gruppo. L'effetto di questa energia, oltre che sul gruppo, sarebbe negativo anche per chi di noi non sia in grado di sostenerne la tensione. Questo perché la nostra conoscenza tecnica supera la nostra effettiva realizzazione. Ricordiamoci che non abbiamo ancora costruito i veicoli necessari per contenere la vita del spirito.

RK: Intorno al 1930 abbiamo avuto una riunione a porte chiuse. Qualcuno veniva dall'India, e tu Alice eri disturbata. Il giorno dopo mi hai chiesto cosa pensavo della meditazione. Ho detto che l'avevo trovata così potente che non avevo dormito per 48 ore. Hai chiamato FB e gli hai detto: "anche RK l'ha sentito".

AAB: Sì, il Maestro KH era stato presente durante e dopo la meditazione. Quello che ti ha stimolato è stata la sua presenza.

S: Nel messaggio di Wesak di quest'anno c'è una frase che il Tibetano ha già utilizzato più volte. Egli parla dell'organizzazione e del coordinamento delle forze del bene. Sono rimasto impressionato dal fatto che le chiese ortodosse stiano cadendo a pezzi perché non hanno cominciato a pensare in termini di una Gerarchia organizzata. Salvo che nella Chiesa Cattolica, l'idea di una organizzazione manca assolutamente.

AAB: Il pensiero della Gerarchia si sta avvicinando sempre più alla coscienza delle masse. Un articolo di giornale sull'economia mondiale, successivo all'armistizio, parla di una gerarchia di economisti. Quello scritto pone le basi per pensare in termini di manifestazione della Gerarchia. Credo che una delle funzioni di un gruppo come questo sia di capire la volontà gerarchica, di rispettare questa volontà e, innalzando la vibrazione al punto più alto possibile, collegare la Gerarchia e l'umanità. Niente può agire da freno.

RK: Questo richiama ciò che ha detto il Cristo: colui che fa la volontà del Padre conoscerà la dottrina.

AAB: Mi piacerebbe pensare che tutti noi potremmo passare dalla teoria e dalla fede alla conoscenza e all'esperienza. Spesso basta fare poco per il concretizzarsi di una manifestazione.

RK: Si tratta di aprire una finestra a qualcun altro in grado di aiutare questa manifestazione. È qui che la maggior parte di noi fallisce. Ci sono persone che hanno un disperato bisogno di luce, e noi non andiamo verso di loro a dividerla. Se lo facessimo di più, più cose accadrebbero.

M: Pensi che sia un blocco karmico che trattiene le persone?

AAB: Penso che sia la pigrizia, la riluttanza a fare sforzi. A volte solo una piccola cosa impedisce ad una persona di fare il passo necessario. Potrebbe essere il karma, o potrebbe essere la pigrizia.

G: La conoscenza non dovrebbe essere un'esperienza intuitiva da desiderare?

AAB: La risposta sta nella dichiarazione del Maestro KH: "Un adepto è la rara fioritura di una generazione di investigatori". Ognuno deve rispondere alle proprie domande. Il fatto stesso che si possa formulare una domanda sull'intuizione significa che c'è già in noi l'intuizione che può dare una risposta.

E' la personalità che invoca l'intuizione. Il fatto stesso di stare a parlarne e a fare ricerca è espressione di conoscenza superiore.

C: Si tratta dell'accettazione: la volontà di ricevere e di essere.

AAB: Devi avere qualcosa di più: questa è solo una delle condizioni. Tante persone sono in una condizione acquiescente ma rimangono negative.

RK: L'occultista ha un problema difficile. Fuori, nel mondo, si imparano certe cose sulle quali è facile esprimersi; l'occultista invece fa un lavoro complesso poiché cerca di colmare un divario, interpretare e offrire al mondo le sue conoscenze.

P: Ascolta il canto della vita nel proprio cuore e, se lo sente, allora sarà in grado di sentirlo anche nel cuore degli altri.

AAB: Penso che abbiamo paura gli uni degli altri. Il lavoro con i Triangoli, per esempio, potremmo farlo tutti se lo volessimo.

P: Abbiamo paura che quello che facciamo non venga apprezzato. Sappiamo come dare e dovremmo dare, sia che venga apprezzato o meno.

AAB: E' necessaria una certa discriminazione. E' ovvio che non tutti sono pronti per quello che abbiamo da dare.

HR: Penso invece che siano pronti, a condizione che noi si riesca a adattarlo al loro livello.

AAB: La mia funzione non è quella di insegnare l'esoterismo in una chiesa battista di un piccolo villaggio. Il mio compito è quello di trovare coloro che sono sul Sentiero della prova e aiutarli a diventare discepoli. Si tratta di un tecnica particolare. Io non credo di avere molto da offrire al grande pubblico. A tale riguardo penso che la Chiesa Cattolica Romana svolga un servizio infinitamente più utile in Spagna e in Italia. Per conoscere il tipo di persone che possiamo aiutare, dobbiamo prima scoprire dove ci troviamo sul Sentiero dell'evoluzione. Spesso le persone non conoscono il loro status spirituale: sono troppo umili o, al contrario, si sopravvalutano, e così si rendono temporaneamente inutilizzabili.

N: Possiamo fare buon uso della nostra posizione e della nostra formazione. Un uomo che conoscevo, che ha aiutato migliaia di persone, ha avuto un crollo. Si tratta di una persona molto pia, devota e sincera. Questo uomo mi ha chiamato, raccontandomi le sue difficoltà e ha chiesto il mio aiuto. Sono andato a trovarlo: era affondato in una poltrona con gli occhi spenti, aveva perso l'interesse praticamente per tutto. Ho parlato con lui per circa un'ora, poi l'ho portato a fare una passeggiata. Quando è rientrato a casa ha cenato e, due giorni dopo, mi ha detto che si sentiva una persona diversa.

AAB: Ecco un esempio di ciò che può verificarsi sul sentiero del discepolato. Un discepolo non può stare con una persona senza avere qualche effetto su di essa. Se un Maestro fosse qui avrebbe un potente effetto su di noi, sia per il bene che per il male; un discepolo ad un livello più basso della spirale, ha un effetto simile. I discepoli a volte hanno l'effetto di portare in superficie tutto ciò c'è di male in una persona, e vengono incolpati per questo.

M: Non è quello che fai, ma quello che sei.